

# LA LEGGENDA DELL'AVVENIRE

di **Matilde Serao**

Introduzione e trascrizione di **Oscar Limpido**

## Introduzione

Di Matilde Serao e dalla sua raccolta di "Leggende napoletane", riporto in appresso, un ampio stralcio de: "La leggenda dell'avvenire" sul profetico destino di Napoli, condannata a morire per mano del Vesuvio.

Commoventi e coinvolgenti pagine d'amore: amore per la città, amore per il Vesuvio "carnefice", amore per la dignitosa morte.

"Leggende napoletane", una raccolta di racconti (*nove edizioni dal 1881 al 1916*) fantastici sui luoghi e i personaggi della storia culturale e mitologica di Napoli, è una delle opere della Serao più popolari e più amate. <<Libro d'immaginazione e di sogno>>, rappresenta il mondo spirituale giovanile della scrittrice affollato di creature ideali tipiche della sua <<Napoli immortale>>, <<la città dell'amore>>. Le "Leggende napoletane", <<fantastiche storie, dove tanta parte della vita napoletana si riflette>>, come evidenziava la Serao, appartengono al passato ma sopravvivono nel presente e nel futuro perché rispecchiano la tradizione popolare orale, che le diffonde nei vicoli di Napoli lasciandone intatti il mistero e la fantasia.

## Brevi note biografiche su Matilde Serao

Matilde Serao nacque a Patrasso (Grecia) nel 1856 e morì a Napoli nel 1927. Napoletana per indole e formazione, fu una protagonista della vita culturale italiana tra Ottocento e Novecento insieme al marito Edoardo Scarfoglio, con il quale fondò nel 1892 il giornale "Il Mattino". Giornalista e narratrice verista, raccontò Napoli e il suo popolo con passione e colore inimitabili.

## La leggenda dell'avvenire

La divina città che amiamo, deve morire; la crediamo immortale ed è sacrata alla morte; la crediamo eterna e la sua vita è tenue come quella di un bambino. Deve morire, morrà; si dovrà dire al viandante pensoso e malinconico: qui fu Napoli.

Tutto le potremo dare: il lavoro che la nobilita, il commercio che l'arricchisce, l'acqua che la lavi, il sole che penetri nelle larghe vie, ma non la sottrarremo alla morte.

Sarà ninfa ridente, azzurra, rosea, bionda di sole, piena di gioventù, fremente di vita: ma sarà morente.

Lo dice la profetica leggenda, ripetuta di bocca in bocca, che circola nelle vie, che entra nelle botteghe, che ascende nei saloni della nobiltà. Verrà il novissimo giorno.

Vedi tu quella montagna, al cui piede si stendono i bei villaggi bagnati dal mare, sui cui fianchi verdi cresce la vigna, dal vino generoso; vedi la montagna striata da lugubri fascie nere? È lei che farà morire Napoli: così dice la leggenda profetica.

Arde il fuoco liquido, bolle e schiuma nei fianchi della montagna e si prepara e si accumula da secoli, pel giorno funesto; di fuori, appena una nuvoletta di fumo bianco ed innocente, rivela il profondo lavoro. ....

Quando la montagna vorrà, Napoli sarà distrutta: e il terribile bel vicino che noi guardiamo con ammirazione e con affetto, poiché egli è tanta parte della bellezza napoletana, sarà il carnefice.

E nessuno ne saprà l'ora, né il giorno. Nella città la gente tumultuosa andrà ai consueti uffici, correrà dove il piacere la chiama, dove la chiama il dolore, amerà odierà, godrà, piangerà, vivrà, insomma, come se nulla fosse. Nel cielo sereno brilleranno le stelle; nell'aria calma s'eleverà la sottile penna di fumo. Poi sul cratere comparirà un punto rosso, come un lumicino acceso, lassù come un carboncino; i napoletani si stringeranno nelle spalle e mormoreranno: solite storie.

L'eruzione crescerà con molta lentezza e gli uomini di scienza d'allora ne constateranno i fenomeni e ne annunzieranno la prossima fine; ma l'eruzione crescerà sempre, continuamente. Un rombo sotterraneo comincerà a far tremare i vetri delle case; tre striscie vivide di lava scorreranno, lungo i fianchi della montagna; il cielo cupo si tingerà di rosso, il fondo del mare sarà rosso;.....

Ma i napoletani non temono: il Vesuvio è loro vecchio amico, vuole scherzare, è un brontolone, ma presto tacerà. Poi, vi è S. Gennaro che con le dita sollevate, in atto d'imperio, comanda alla lava di non avanzarsi; le donne pregano il parroco della Cattedrale a portare in piazza S. Gennaro di argento e il prezioso suo sangue che è conservato nelle ampolline. In qualche chiesetta si prega.

Una mattina il sole non viene fuori, una fitta nube grigia nasconde il cielo, piove cenere; i napoletani sorridono ancora, e vanno ai loro affari, sotto quella strana pioggia. Ma il giorno seguente il rombo diviene tumultuoso, le scosse di terremoto si succedono l'una all'altra, orribili convulsioni squassano il monte, sui cui fianchi s'aprono dappertutto bocche di fuoco, le lave si uniscono, si fondono, sono una lava sola, è una montagna di lava che cammina verso la città, coi suoi ruscelli di fuoco; soffocati fetori di zolfo ammorbano l'aria, piove cenere calda e pesante, piove acqua bollente, piovono lapilli infuocati sulla città: riuniti al grande vulcano corrispondono, con pauroso miracolo ridestati, le eruzioni del monte Echia, dell'Epomeo e dei Campi Flegrei. Piove la morte.

Nel clamore disperato dei morenti, nel fragore delle case che crollano, nel tuono del terremoto, nella spaventosa tempesta del mare che si rizza incollerito e ribelle, nel bagliore sanguigno che appena rischiara le cupe tenebre, in uno sconquasso che capovolge la natura e le cose, la lava vittoriosa entra in Napoli e Napoli finisce di morire, in un incendio colossale. ....

Questa Napoli che fu creata dall'amore, che visse nella passione della luce, dei colori smaglianti, dei profumi violenti, delle notti innamorate, che visse nel lusso grandioso della natura e nella espansione superba del sentimento, questa città appassionata morirà bene, morirà degnamente nell'altissima e fiammeggiante apoteosi di un oceano di fuoco.-

